

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1994

PASQUA DI RISURREZIONE PER L'ITALIA

Udine (Cattedrale): 03 aprile 1994



"Gesù Nazareno, il Crocifisso, è risorto. Andate a dire questo a Pietro e agli altri discepoli"(Mc 16,1-7).

È questo il lieto annuncio che le donne andarono a dire a Pietro e ai discepoli. È il tema del Vangelo. È questa la notizia che Pietro gridò "urbi et orbi": " (I Giudei) lo uccisero appendendolo a una croce; ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno" (At 10,34-37). È questo il tema della prima lettura.

Un annuncio che ci riempie di amore e terrore.

Gesù il Signore manda oggi me ad annunciare a voi questa lieta notizia: Cristo è risorto.

Occorre una grazia speciale per parlare della risurrezione di Cristo. Bisogna essere umili e tremanti come quelle donne per assolvere un compito come questo. Lo so! Ma non posso sottrarmi a questo incarico, ricevuto quando sono stato consacrato vostro Vescovo in questa cattedrale: "Va a dire ai miei discepoli che sono risorto".

Eppure sento che davanti alla risurrezione viene meno ogni parola. Colui che dall'annuncio della Croce passa a quello della risurrezione di Cristo, assomiglia ad uno che, dalla terraferma, arriva di corsa sulla spiaggia del mare. Lì deve arrestarsi di colpo. I suoi piedi non sono in grado di camminare sulle acque. Deve accontentarsi di spingere solo lo sguardo al di là sulla immensità del mare, rimanendo col corpo di qua.

Così capita a me questa mattina. Del resto chi può dire come erano il volto, gli occhi, la voce delle donne quando entrarono in quella stanza per portare a Pietro e ai discepoli la incredibile notizia? Parlavano insieme, con esclamazioni sconnesse: "Vuoto, abbiamo trovato il sepolcro vuoto! Angeli, abbiamo visto Angeli! Vivo, il Maestro è vivo!". La notizia era troppo nuova, troppo grande per poterla dire con linguaggio

umano! Potesse cogliere anche me, anche voi questa mattina il brivido della risurrezione. Potesse togliere la parola: riempirci di amore e terrore; farci "ardere e rabbrivire insieme" come S. Agostino nelle confessioni (VII,16; XI, 5).

Dovrei cantare come il salmista: " Svegliati, mio cuore, svegliatevi arpa e cetra, voglio svegliare l'aurora" (Ps 57,9). Tutti i prodigi di Dio nella storia hanno trovato il loro compimento, il loro superamento nel prodigio che è la risurrezione di Cristo.

Il Signore risorto passò nel Cenacolo "a porte chiuse". A "porte chiuse" Egli passa ancora: attraverso le porte chiuse dei cuori, attraverso le porte chiuse delle epoche e delle culture che ignorano o negano la risurrezione. Eppure Egli passa: è passato anche di recente attraverso tanti muri, di cui quello di Berlino era solo una simbolo. È passato in modo speciale nella cultura e nella storia del nostro Paese. Vorrei cantare oggi la Pasqua, il passaggio di Cristo Risorto nella nostra storia italiana. Come il Diacono questa notte ha cantato l'Exultet, i passaggi di Dio nella storia del mondo, così vorrei cantare l'Exultet che il Papa ha elevato il 15 marzo scorso iniziando la "grande preghiera" per l'Italia: il passaggio di Cristo nel nostro Paese.

Un inno al genio del cristianesimo in Italia.

È un inno al genio del cristianesimo nella storia della nostra Patria. Una storia che inizia con l'eredità degli Apostoli Pietro, pescatore di Galilea e Paolo "dotto" cittadino romano. Un disegno stupefacente di Cristo Risorto che ha scelto Roma come "sede del maggior Piero".

Le due componenti della civiltà, che attingono a Gerusalemme e ad Atene, si sono incontrate a Roma.

Nei primi secoli Roma resta il simbolo del martirio per amore di Cristo. Colosseo e Catacombe parleranno sempre a tutte le generazioni che "il sangue dei martiri è seme di cristiani".

Grazie a Benedetto di Norcia, questo grande figlio d'Italia, l'iniziativa benedettina è diventata un grande laboratorio europeo. L'"ora et labora" indicò le direzioni dello sviluppo della cultura umana per tutti i tempi.

La grande epopea missionaria ebbe in Italia un suo particolare centro spirituale. Da Roma partirono i missionari come Agostino a cui il Papa Gregorio Magno affidò l'evangelizzazione delle isole Britanniche.

I Vescovi di Roma seppero opporsi alle pretese egemoniche degli Imperatori di Oriente prima e di Occidente poi. E Gregorio VII, nella lotta per le investiture, con coraggio indomito, seppe distinguere ciò che era di Cesare e ciò che era di Dio.

Il secondo millennio ha portato all'Italia una fondamentale testimonianza evangelica nella straordinaria vocazione di Francesco d'Assisi, il Santo poverello, che appartiene a tutta l'umanità, ma ha qui da noi le sue radici.

Dal cuore della storia del tredicesimo secolo, accanto a Francesco, emerge S. Tommaso d'Aquino, gigante del pensiero, un genio forse irripetibile. La sua poderosa sintesi filosofica e teologica costituisce un bene durevole per la Chiesa e per l'umanità.

In questo periodo d'oro della nostra storia emerge anche il genio della lingua italiana, Dante Alighieri che con la sua "Divina Commedia" ha cantato la fede e la teologia in poesia.

In un momento critico per Roma e per la Chiesa in Caterina da Siena si rivelò "il genio della femminilità", tanto che, con Francesco d'Assisi, è giustamente riconosciuta "Patrona d'Italia".

Galileo Galilei, credente, si schierò tra coloro che mossero (per così dire) la terra e fermarono il sole e aprì la strada alla scienza moderna.

E quando, nel dopo-guerra si delineò il programma della ricostruzione dell'Europa, ebbero parte importante due cristiani quali De Gasperi e quella figura carismatica che fu il sindaco di Firenze La Pira.

È questa un'eredità di fede e di cultura espressa nelle arti, nelle istituzioni umanitarie, giuridiche, negli usi e costumi del popolo italiano, a cui si guarda con ammirazione e spesso con invidia da ogni parte del mondo. Il Signore Risorto passa ancora in questa Pasqua.

Pasqua di risurrezione per l'Italia.

Ci stanno a cuore le sorti del nostro Paese. Sono in gioco, in questo tempo, non tanto

una formula di governo, non una maggioranza parlamentare, non la stabilità politica complessiva. È il popolo italiano che rischia di perdere la memoria del suo passato, senza la quale è impossibile costruire il futuro. È l'Italia che appare incerta e smarrita, colpita da un pesante "deficit morale" molto più preoccupante del debito pubblico, come appare dagli interventi severi della magistratura.

Questo spiega perché il Papa ha voluto affidare le sorti del nostro Paese ad un mezzo di intensità eccezionale: una "grande preghiera" di nove mesi, fino al 10 dicembre '94. Sarà Pasqua di risurrezione se noi, figli e figlie d'Italia ricupereremo la memoria storica di una ricchezza culturale e spirituale senza pari, che fa della nostra Patria qualcosa di "unico" nella storia del cristianesimo mondiale.

Passa ancora, Signore Risorto, nella nostra cultura, nella nostra storia contemporanea: troverai aperte le porte dei nostri cuori. Noi vogliamo diventare degni di una così gloriosa eredità ed esprimerla nella nostra vita personale, familiare, sociale, economica e politica.

Come friulani ci impegnamo a salvare le nostre radici che affondano nella storia gloriosa della Chiesa Madre di Aquileia.

È questa la grande novità che salva il futuro del Paese alle soglie del terzo millennio.

È questa la Pasqua di risurrezione dell'Italia.